

SENATO DELLA REPUBBLICA

10^a COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 1955

(49^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente PEZZINI

INDICE

Disegno di legge:

« Modifiche al regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692, sulla limitazione dell'orario di lavoro » (923) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione):

PRESIDENTE	Pag. 687, 694, 696, 697
ANGELINI, <i>relatore</i>	687, 692, 694, 697
BATTAGLIA	689, 690, 697
BITOSSO	694, 695, 697
BOLOGNESI	689
DE BOSIO	690
FIORE	690, 692
MANCINO	693
MARIANI	690
SABATINI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	693, 696, 697
SIBILLE	691
SPALLICCI	692
ZANE	688

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Angelini Cesare, Battaglia, Bitossi, Bolognesi, Clemente, De Bosio, Fantuzzi, Fiore, Mancino, Mariani, Petti, Pezzini, Saggio, Sibille, Spallicci, Spasari, Vaccaro, Varaldo, Zagami e Zane.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Sabatini.

ANGELINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Modifiche al regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692, sulla limitazione dell'orario di lavoro » (923) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche al regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692, sulla limitazione dell'orario di lavoro », già approvato dalla Camera dei deputati.

Il parere della 2^a Commissione, per la parte di sua competenza, è favorevole.

Il relatore ha già riferito ampiamente sul disegno di legge; è poi seguita una discussione alla quale hanno partecipato i senatori Bitossi, Marina e Barbareschi. Ritengo opportuno però, dato il tempo trascorso dall'8 giugno ad oggi, che l'onorevole relatore riassuma brevemente quanto è stato detto.

ANGELINI, *relatore*. Nella mia relazione dell'8 giugno 1955 dissi che con questo disegno

di legge si intendeva modificare l'articolo 5 del regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692. In quell'articolo il lavoro straordinario è consentito su accordo delle parti; quella disposizione rimane in vigore, con esclusione del lavoro straordinario nel settore industriale che è regolato dalle nuove norme. Riferii altresì quanto aveva detto l'onorevole ministro Vigorelli alla Camera e cioè che con il disegno di legge al nostro esame si proponeva di occupare circa 100 mila nuovi lavoratori e in proposito manifestai il mio scetticismo. L'attuale provvedimento dunque regola il lavoro straordinario nelle aziende industriali vietandolo in linea di massima e conservandolo solo in caso di particolari esigenze tecnico-produttive e di una constatata impossibilità di fronteggiarle attraverso l'assunzione di altri lavoratori. Inoltre viene stabilito che entro 24 ore dall'inizio del lavoro straordinario le imprese debbano darne comunicazione all'Ispettorato del lavoro. Lo Ispettorato dovrà accertare se sussistano ragioni tecnico-produttive e, qualora le giudichi inesistenti, potrà senz'altro disporre la cessazione del lavoro straordinario.

Tale lavoro è soggetto ad un versamento a favore del fondo per la disoccupazione del 15 per cento della retribuzione relativa al lavoro straordinario stesso; inoltre sono state insprite le contravvenzioni per le inadempienze alle disposizioni legislative in materia.

Riferendo l'8 giugno feci due osservazioni. La prima è piuttosto una domanda alla quale non è stato ancora risposto. In settori speciali di lavoro, come in quello dell'escavazione del marmo nelle provincie di Massa e Lucca, il lavoro normale è di 6 ore e mezzo e viene pagato per otto ore. Ovviamente, durante il periodo estivo, si lavora anche per otto o dieci ore al giorno perchè durante l'inverno moltissime cave rimangono chiuse a causa della neve. Per intese sindacali, le imprese accontano una parte del maggior salario estivo per corrisponderlo durante i mesi invernali. Ora, agli effetti di questa legge, per lavoro straordinario deve intendersi quello fatto oltre le otto ore oppure dopo le sei ore e mezzo?

La seconda osservazione è questa: mi sembra che ci debba essere una diversità nella misura del nuovo contributo tra piccole e grandi aziende. Non ho obiezioni da fare circa

il carico del 15 per cento per le grandi aziende, ma non credo nè conveniente nè utile per la classe lavoratrice imporre questo nuovo onere alle piccole industrie. Per esempio, nel settore tessile, abbiamo tante piccole aziende che sono costrette al lavoro straordinario perchè devono esplicitare la loro attività su ordinazione: accade spesso che esse rimangono chiuse per settimane, poi viene la sospirata ordinazione ed allora occorre lavorare febbrilmente per essere puntuali nella consegna. Se noi gravissimo del 15 per cento il lavoro straordinario effettuato in queste piccole aziende creeremmo una situazione veramente precaria per la classe dei lavoratori.

Concludendo, desidero un chiarimento per quanto riguarda la mia prima osservazione; per quanto riguarda invece la seconda manterrei il nuovo onere nella misura del 15 per cento per le aziende superiori a 100 operai e proporrei di ridurlo al 5 per cento per le aziende che occupano meno di 100 operai.

ZANE. Il disegno di legge ha già avuto una discussione, non certo esauriente, nella seduta dell'8 giugno. Gli onorevoli intervenuti si sono dichiarati in linea di massima favorevoli all'accoglimento del disegno di legge, pur non ravvisando in esso qualcosa di molto positivo e concreto in ordine al fine che la legge si propone: quello di incrementare la occupazione operaia. Mi pare che i senatori Bitossi e Marina si siano espressi addirittura in senso catastrofico prevedendo che l'applicazione della legge non avrebbe portato nessun beneficio alla disoccupazione. Ora, se ci sono queste riserve, fra le quali quella del relatore circa la inopportunità di applicare la legge allo stesso modo per la grande industria e per la piccola industria, mi pare che il problema vada ancor più profondamente esaminato.

Sono perfettamente d'accordo con il relatore nel riconoscere che ci sono nelle piccole industrie dei periodi di stasi e dei periodi di acceleramento del lavoro in corrispondenza di ordinazioni ricevute. Se si applicasse alla lettera la legge che stiamo discutendo, si determinerebbe il caso che il personale di una piccola industria, dopo aver segnato il passo per un certo periodo di tempo, magari con orari ridotti, si troverebbe nella impossibilità di

compensare il danno subito, con qualche ora straordinaria.

Ricordo agli onorevoli colleghi che vi sono addirittura delle lavorazioni a carattere stagionale che comportano particolari esigenze e non possono non far ricorso al lavoro straordinario; lavoro straordinario che non può essere distribuito su una più larga massa di mano d'opera per la brevità dei periodi di tali lavorazioni.

Mi chiedo inoltre se l'Ispettorato del lavoro, che ha un così grande margine di discrezionalità, sia in grado di assolvere la sua funzione con tempestività.

Appoggio, in via subordinata, l'emendamento del senatore Angelini, ma chiedo alla Commissione se, in vista della particolare situazione delle piccole industrie specie a carattere stagionale, non sia il caso addirittura di dispensarle da questo nuovo onere.

BOLOGNESI. Questo disegno di legge presentato dal Ministro Vigorelli penso sia giustificato da una certa situazione, che si è venuta a creare nel Paese, alla quale vuol porre un riparo. Anche noi non ci nascondiamo le difficoltà di impedire le numerose infrazioni che avvengono oggi. Dobbiamo dire anzi che, se non tutti gli industriali, almeno una grandissima parte di essi, specie nelle grosse industrie, fanno quello che vogliono. Il lavoro straordinario è diventato la norma anche nelle industrie dove si licenziano operai e nelle quali si provvede al ridimensionamento. Non escludo che se il disegno di legge fosse applicato indiscriminatamente potrebbe creare difficoltà per le piccole e medie industrie, ma il disegno di legge investe l'Ispettorato del lavoro del compito del controllo e io credo che questa sia una garanzia.

Credo sia un errore diminuire la percentuale per le industrie con meno di 100 operai, tanto più che il Ministro ci ha detto che la legge potrà essere modificata in seguito a seconda delle difficoltà che insorgeranno.

Io penso che nella misura in cui l'Ispettorato del lavoro applicherà la legge si avranno buoni risultati.

In definitiva lo scopo della legge è di eliminare al massimo l'adozione del lavoro straordinario per assorbire un quantitativo mag-

giore di mano d'opera. Per tali motivi siamo favorevoli al disegno di legge.

BATTAGLIA. E' chiara la finalità del disegno di legge: esso tende a eliminare quanto più si può il lavoro straordinario onde immettere nelle industrie altra mano d'opera, eliminando la disoccupazione. Tuttavia io penso, contrariamente a quanto ha affermato il collega che mi ha preceduto, che la struttura di questo articolo per le sue inesattezze non sia la più adatta ad evitare controversie nel mondo del lavoro.

Così per il lavoro straordinario meramente saltuario: è ammesso dalla legge, ma si dovrà precisarne meglio la nozione, perchè tutte le volte che in una azienda si fa del lavoro straordinario si potrà sostenere che esso è a tipo saltuario. Penso sia assolutamente necessaria una precisazione in proposito.

C'è ancora nella lettera della legge un altro punto indeterminato. A proposito dell'Ispettorato del lavoro la legge dice che esso « può ordinare la cessazione...; « può » non « deve ». Da ciò deriva una discrezionalità massima a questo organo, il quale a suo giudizio può ordinare la cessazione o la limitazione del lavoro straordinario.

Ma v'è di più. Poco fa il collega Angelini domandava un chiarimento sul carattere di straordinarietà o meno del lavoro compiuto dopo le sei ore e mezza nelle cave di marmo. Non vi è dubbio che, sotto il profilo classico, si tratta di lavoro straordinario perchè è straordinario tutto quello che esce dall'orario normale e poichè per quel determinato tipo di lavoro è previsto un orario di sei ore e mezza, l'ulteriore ora e mezza di lavoro è straordinaria. Ma tutte queste cose dobbiamo chiarirle fin da ora.

C'è ancora da chiarire se una volta che l'Ispettorato abbia stabilito a suo libito se si deve svolgere o meno un certo lavoro straordinario la contravvenzione sia conseguente alla decisione dell'Ispettorato del lavoro o se invece non sia indipendente da questa decisione e solo collegata al fatto dell'esecuzione del lavoro senza il preavviso delle ventiquattrore, di cui nel primo capoverso del nuovo articolo che si propone con questo disegno di legge. La contravvenzione vale cioè nei confronti di

quelle ditte che facciano eseguire un lavoro straordinario e non lo denuncino o di quelle ditte che pur avendo avuto dall'Ispettorato del lavoro l'ordine della cessazione o della limitazione del lavoro straordinario, non lo rispettino?

Coloro i quali contravvengono ad un ordine dell'Ispettorato, compiono indubbiamente una infrazione più grave.

Io penso insomma che la legge si proponga una finalità buona ma che sia necessaria una migliore formulazione perchè essa dia i suoi frutti. Degli emendamenti sono pertanto necessari. Per quanto riguarda l'emendamento su cui si è intrattenuto il collega Angelini per la riduzione dell'onere per le industrie medie o piccole, io penso che sia senz'altro opportuno. Siccome però mi sembra poco opportuno che di esso beneficino le aziende che hanno cento dipendenti e non quelle che ne hanno, ad esempio, 101, io proporrei che ci fossero diverse distinzioni a seconda che le aziende abbiano ad esempio fino a 50, fino a 100 e fino a 150 dipendenti.

Concludo affermando che dobbiamo fin da ora determinare i punti oscuri del disegno di legge e chiarirli senza attendere la sua applicazione.

FIORE. Così si giungerà solo ad insabbiare il disegno di legge.

BATTAGLIA. Non voglio ritardare di un solo giorno l'approvazione della legge, ma debbo insistere su degli emendamenti che ritengo necessari e che presenterò immediatamente.

MARIANI. Effettivamente questa legge presenta dei punti che lasciano perplessi, in particolare quello di cui ha trattato il collega Angelini. Per quel che riguarda il lavoro stagionale si sa *a priori* quando esso si effettua e le aziende che hanno bisogno di far effettuare lavoro straordinario hanno tutto il tempo di farlo presente all'Ispettorato del lavoro.

Il collega Angelini ha parlato della questione delle sei ore e mezzo. E' chiaro che il lavoratore di qualsiasi industria che abbia un orario ridotto considera lavoro straordinario

quello che oltrepassa il suo normale orario di lavoro.

Riconosco insomma l'opportunità di qualche emendamento, ma con questo noi saremmo costretti a rinviare alla Camera dei deputati il disegno di legge. Si perderebbe altro tempo e forse si finirebbe per insabbiarlo. Se non vado errato, lo stesso Ministro ci invitò a non presentare emendamenti per evitare il ritorno alla Camera dei deputati, esortandoci se mai a presentare degli ordini del giorno, che egli avrebbe tenuto presenti nell'attuazione pratica della legge.

Di conseguenza io sono dell'avviso di approvare il disegno di legge così come è; nella sua applicazione si terrà conto delle osservazioni che sono state fatte in questa sede. Questo disegno di legge è molto importante, perchè tutti sappiamo che ci sono molte aziende che ricorrono al sistema di licenziare personale, per poi sopperire alle proprie necessità con il lavoro straordinario, che costa di meno. Il fenomeno è grave, il Ministro lo conosce e per queste ragioni ha proposto il disegno di legge, che c'è stato trasmesso dalla Camera il 31 gennaio 1955. Siamo all'ottobre e se dovessimo emendarlo non so quando esso potrebbe diventare legge. Mi sembra pertanto opportuno che non si insista sugli emendamenti ma si facciano solo degli ordini del giorno.

DE BOSIO. La Commissione è concorde sul fine che con questo disegno di legge si vuole raggiungere. Sono dell'opinione che ogni provvedimento, il quale in un modo qualsiasi serva a lenire la disoccupazione deve essere da noi approvato con sollecitudine. La disoccupazione è la piaga più spaventosa del nostro Paese; se con questo disegno di legge non 100 mila, ma 1.000, 100 disoccupati potranno trovare lavoro, esso avrà già raggiunto un risultato tale da indurci ad approvarlo.

Passiamo ora alle osservazioni al disegno di legge. I rilievi fatti dal relatore, dal senatore Battaglia e dagli onorevoli oratori della sinistra, vanno esaminati attentamente perchè hanno un fondamento. Si tratta però più che di osservazioni al disegno di legge, di rilievi per la sua retta applicazione. Permettete che vi dica, da vecchio avvocato, che se le

leggi dovessero essere predisposte in modo da risolvere *a priori* e concretamente tutti i casi pratici, di leggi non se ne farebbero più. Noi formuliamo le leggi nel miglior modo possibile; spetta poi ai magistrati, con il concorso degli avvocati, di interpretarle ed applicarle al caso particolare. Ho così risposto particolarmente al senatore Battaglia, che con senso di responsabilità e acume giuridico ha posto in evidenza alcune difficoltà di applicazione, concludendo che si dovrebbe fin d'ora dare la soluzione ai casi che si possono presentare. Ritengo che ciò sia impossibile. Nessuna norma di diritto può prevedere e disciplinare specificatamente le singole, numerose ipotesi, che nella pratica si possono presentare. La norma detta principi generali; spetta agli organi all'uopo designati l'applicarla caso per caso.

Il collega senatore Mariani ha richiamato la legge sull'apprendistato. Secondo me si tratta di legge ottima, anche se oggi è ancora male applicata. Ciò deriva dalla mancanza del Regolamento, che porrà rimedio ai vari inconvenienti. Comunque essa ha già dato dei buoni risultati: l'occupazione di apprendistato, ad esempio, è aumentata del 57 per cento nella mia provincia di Verona, e dell'80 circa per cento in Lombardia. E' necessario guardare ai risultati di insieme della legge, non ai singoli casi o a qualche abuso. Anche il disegno di legge, sottoposto alla nostra approvazione, se bene interpretato ed applicato risolverà la maggior parte dei casi prospettati.

Venendo al contenuto della legge, essa offre innanzitutto la possibilità di risolvere le situazioni speciali ed eccezionali. Ci sono dei lavori saltuari, per i quali è necessario ricorrere al lavoro straordinario. Nel disegno di legge esiste l'inciso che detta: « purchè il lavoro non abbia carattere meramente saltuario ».

Quanto alla osservazione del collega Battaglia circa la facoltà riservata all'Ispettorato di negare, accordare o limitare il lavoro straordinario, si tratta di norma che regola l'intera struttura del disegno di legge. L'Ispettorato del lavoro è chiamato a dare parere, a controllare e risolvere tali situazioni. Noi non dobbiamo dargli un mandato categorico, ma attribuirgli una facoltà il cui esercizio dipende dal suo giudizio. Se l'Ispettorato accordasse il permesso o lo negasse ingiustamente, ci sarà

la possibilità del ricorso in sede gerarchica ed anche in sede giurisdizionale. Facciamo il caso concreto: l'Ispettorato riceve una richiesta da parte di una industria, che sostiene di dover effettuare lavoro saltuario, di avere la necessità di compiere lavoro straordinario. L'Ispettorato nega il permesso. Questa industria può ricorrere al Ministero ed anche al magistrato; se il ricorso sarà accolto essa sarà assolta dalla contravvenzione, ove fosse stata elevata.

Vengo ora all'eccezione, forse la più importante, sollevata dal collega senatore Angelini in ordine alle piccole e medie aziende, per le quali propone un trattamento di particolare favore. La maggior parte degli operai, due terzi all'incirca, lavora proprio presso queste aziende. Se creiamo per queste ditte una situazione di privilegio, in definitiva veniamo a rendere poco efficiente la legge. Vogliamo o no diminuire la disoccupazione? Il problema fondamentale che ci angustia è di sollevare le sorti dei disoccupati, di questi sventurati che vogliono e non possono lavorare! L'operaio occupato ha interesse a compiere delle ore di straordinario; si sente forte, non pensa che l'eccesso di lavoro lo potrà pregiudicare per la vecchiaia; non si deve dimenticare però che dall'altra parte ci sono dei disgraziati che non hanno alcuna occupazione e soffrono la fame. Ecco perchè propongo di approvare il disegno di legge così come è formulato anche se in qualche parte non è perfetto. Possiamo presentare degli ordini del giorno, con i quali si inviti il Ministro del lavoro a dare precise e chiare direttive agli Ispettorati, affinchè i casi rilevati dai colleghi Angelini, Battaglia, Zane ed altri siano tenuti in particolare considerazione.

SIBILLE. Dopo l'ampia trattazione del collega Del Bosio ho poco da aggiungere. E' indiscusso che una legge perfetta non potremo farla mai ed è altrettanto evidente che nella applicazione di una legge possono sempre presentarsi degli inconvenienti, che non sempre possono essere eliminati.

Il Ministro Vigorelli ha sottolineato l'urgenza di questo disegno di legge che è stato trasmesso dalla Camera sin dal 31 gennaio 1955. Non dimentichiamo che ci sono delle famiglie che introitano 100-200 mila lire al

mese col lavoro straordinario di uno o due membri. Noi dobbiamo preoccuparci di impedire questo costume sociale, di chi afferma i suoi diritti ma non vuole riconoscere quelli degli altri.

Da questo provvedimento non ci verranno grandi vantaggi perchè non saranno nemmeno 200.000 i disoccupati che saranno assorbiti, ma fossero anche pochissimi io credo sia nostro dovere portare in qualche famiglia una maggior disponibilità finanziaria. Ritengo da altra parte che il beneficio potrebbe essere maggiore di quanto si immagina se la legge fosse applicata con severità; infatti il numero delle ore di lavoro straordinario non è facilmente determinabile perchè i lavoratori volentieri si piegano a queste necessità; mi auguro che con questo disegno di legge aumenti la possibilità di un controllo. Potremmo quindi trovarci di fronte anche a buone sorprese nell'applicazione del provvedimento.

Per rispondere alle esigenze segnalate da molti colleghi presenterei il seguente ordine del giorno che invita il Ministro ad applicare la legge con criteri di equità nei riguardi delle piccole industrie:

« La 10^a Commissione permanente del Senato invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a voler disporre che, nella applicazione della legge di modifica del regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692, sulla limitazione dell'orario di lavoro, oggi approvata, si tenga in particolare ed equitativa considerazione la situazione specifica di determinate lavorazioni delle piccole e medie industrie ».

SPALLICCI. La nostra Commissione si occupa di tutti i problemi del lavoro e prende a cuore gli interessi di tutte le classi lavoratrici; deve guardarsi però dal mettere in contrasto l'una con l'altra categoria di lavoratori. Ricordo che ciò è già avvenuto con la legge per l'assistenza ai coltivatori diretti nella quale non considerammo nel modo dovuto la situazione dei medici che dovevano prestare la loro opera.

Il relatore ci ha parlato delle piccole industrie. Ora se, ad esempio, la Federazione dei piccoli industriali ci dicesse le ragioni per cui

crede che il 15 per cento sia troppo oneroso, non vedo perchè non dovremmo dare ascolto ad una considerazione del genere. Tanto più che questi piccoli industriali provengono per lo più dagli elementi migliori della classe operaia.

Ritengo perciò l'emendamento proposto dal relatore logico ed opportuno. Questo onere del 15 per cento può essere deleterio e può mettere in condizioni di precarietà la piccola industria.

FIORE. Questo disegno di legge, se non erro, è stato presentato in Parlamento da più di un anno ed è stato trasmesso dalla Camera il 31 gennaio 1955. Siamo ormai alla fine di ottobre ed è superfluo che io sottolinei l'importanza della sua approvazione ai fini del problema della disoccupazione cui egregiamente ha accennato il collega De Bosio. Ovviamente il provvedimento non risolverà il problema ma contribuirà, se pur in lieve misura, a diminuire la disoccupazione. Ora io credo che non dobbiamo con degli emendamenti rimandarne ancora l'approvazione con gravissimo danno ai lavoratori.

Credetemi, il lavoro straordinario si fa nelle grandi e nelle piccole industrie. Si è detto che si fa anche nelle industrie dove si licenziano operai, direi di più: si fa anche negli istituti parastatali che addirittura lo impongono come condizione dell'aumento dello stipendio.

Mi pare che il collega Angelini, buon organizzatore sindacale, abbia dimenticato quello che risparmia un industriale quando, anzichè assumere altre unità lavorative, impiega due o tre lavoratori in un lavoro straordinario: risparmia il 48 per cento del salario perchè c'è una notevole differenza tra contributi previdenziali per l'assunzione di un nuovo lavoratore e contributi previdenziali per un lavoratore che fa lo straordinario.

ANGELINI, *relatore*. Il problema è stato discusso dai nostri colleghi anche alla Camera ed ho qui gli atti parlamentari. Fu fatta anche lì la stessa obiezione e fu accertata la sua inconsistenza. L'unico risparmio è sul pagamento degli assegni familiari.

FIORE. Questo famoso 15 per cento è comunque certamente inferiore a quello che il piccolo o grande industriale risparmia.

I colleghi Angelini e Battaglia hanno fatto su questo disegno di legge le loro osservazioni ma io potrei fare delle osservazioni contrarie. Giustamente il collega Battaglia si è domandato cosa sia il lavoro saltuario e se esso non sia un pretesto. Su questo punto bisognerà fare delle precisazioni come pure per quanto riguarda l'Ispettorato del lavoro. Noi abbiamo sempre dichiarato che all'Ispettorato del lavoro vi sono funzionari che fanno veramente il loro dovere ma che questo istituto nel nostro Paese purtroppo ha un'attrezzatura inadatta allo svolgimento dei suoi compiti. Anch'io mi domando perchè nella legge è stata adoperata la parola « può » e che cosa significhi che il lavoro straordinario è vietato « salvo casi di eccezionali esigenze tecniche, ecc. ».

Il problema di fondo è però quello rilevato dal collega De Bosio: ci troviamo di fronte ad una disoccupazione che assume dimensioni preoccupanti e questo disegno di legge, malgrado le sue manchevolezze, è necessario. Purtroppo anche noi organizzatori sindacali non possiamo nasconderci che, specie nel Mezzogiorno, il lavoratore integra con il lavoro straordinario il salario insufficiente. Il datore di lavoro approfitta della situazione e il lavoratore è costretto ad accettare lo state di fatto. Questo disegno di legge è atteso da molto tempo dalle classi lavoratrici la cui situazione si aggrava ogni giorno di più. Prego il collega Angelini di voler considerare che la piccola industria con l'assunzione di nuove unità lavorative sopporterebbe un carico ben maggiore del 15 per cento che lo preoccupa tanto.

MANCINO. Noto che la Commissione è unanime nel ritenere utile e necessario il disegno di legge. I contrasti sono sorti a proposito delle piccole industrie e a proposito di determinati orari per alcune categorie di lavoratori. Le leggi non sono mai perfette e tutte contengono delle lacune e noi, come diceva il collega Fiore, potremmo proporre emendamenti in senso contrario a quelli proposti finora per migliorare la legge. Ricordo che il provvedimento attuale non ha lo scopo di eliminare la disoccupazione — ben altre leggi ci vorrebbero! —

ma di regolarizzare un po' il lavoro straordinario. Guardiamo al problema nel suo insieme e non soltanto alla situazione di un piccolo numero di aziende in un settore particolare come quello minerario, della tipografia, ecc. È il caso di modificare questa legge — con tutto quello che una modificazione comporta — per introdurre delle variazioni in favore di queste categorie? Anche io potrei sottoporre all'attenzione dei colleghi l'industria dei frantoi, dove il lavoro è continuo e dove gli operai riprendono la loro attività dopo un riposo di appena due ore, ma non mi sembra il caso di presentare un emendamento a questo proposito. Invito quindi i colleghi a non perdere di vista il fine generale della legge.

A proposito del 15 per cento debbo fare alcune osservazioni. Il lavoro consente al datore di lavoro un profitto; il profitto ha raggiunto oggi certi limiti che, se vengono alla luce, sono addirittura scandalosi. Se consideriamo che con il lavoro straordinario gli utili crescono, dobbiamo riconoscere che un carico del 15 per cento non incide poi troppo sul profitto dell'industriale.

Concludendo, invito i colleghi a non voler modificare la legge ma a formulare un unico ordine del giorno d'raccomandazione al Ministro, perchè tenga presente, in sede di esecuzione, i casi particolari che abbiamo qui citati.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La materia del lavoro straordinario si presenta indubbiamente di non facile disciplina giuridica per la difficoltà di stabilire i criteri dello straordinario, e le condizioni eccezionali che devono ricorrere. A ciò si aggiunge il problema del controllo; nessuno nega le difficoltà dell'Ispettorato nell'operare un controllo in materia, dato che anche l'Ispettorato è un organismo insufficiente alle esigenze della legislazione sociale.

Per quanto riguarda le piccole aziende io penso che si potranno dare all'Ispettorato delle direttive che lo portino a considerare con particolare attenzione le esigenze di queste imprese che lavorano su ordinazione e hanno gli alti e bassi che tutti conosciamo.

Mi sembra che il problema vada visto nel quadro più ampio di una politica di orario di

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)49^a SEDUTA (13 ottobre 1955)

lavoro. Abbiamo in Italia un orario di 48 ore; altri Paesi ne hanno 40 e c'è chi sostiene un orario di 36 ore. In Italia portare l'orario a 40 ore potrebbe significare un aumento dei costi di produzione nei confronti di altri Paesi europei. Questo problema quindi non può venire affrontato che nel momento in cui l'affronteranno altre nazioni che sono nelle nostre stesse condizioni di sviluppo economico. Non vi è dubbio comunque che attuando un criterio di diminuzione di orario si finisce con l'applicare un criterio di maggior distribuzione di denaro tra più persone e questo porterebbe ad un maggiore assorbimento di mano d'opera. Se si studia il problema con questo spirito si comprende meglio il significato di questo disegno di legge.

Vi è poi da considerare il caso delle esigenze eccezionali. Si capisce che in questi casi l'onere del 15 per cento può sconvolgere i piani di chi già ha fatto una certa previsione. Vuol dire che d'ora innanzi chi lavora su ordinazione terrà conto anche di questo quindici per cento.

Quanto al potere discrezionale dell'Ispettorato, è naturale che non c'era altra via che questa. Comunque, si daranno delle direttive, si formerà una prassi. La direttiva che noi daremo è di essere intransigenti dove si lavora in serie e meno intransigenti dove si lavora su ordinazione. Ci sarà il pericolo che l'ispettore di Torino agisca diversamente dall'ispettore di Palermo, vuol dire che cercheremo di coordinare l'azione dei vari Ispettorati.

In merito all'osservazione del senatore Angelini sull'orario di sei ore e mezzo in periodo invernale, io credo che il problema si potrebbe risolvere dando all'Ispettorato istruzioni nel senso di considerare il complesso annuale.

Detto questo non debbo far altro che rinnovare alla Commissione l'invito ad approvare questo disegno di legge senza modificazioni, anche se mi rendo conto delle particolari esigenze delle piccole e medie aziende.

PRESIDENTE. Do ora la parola al relatore, invitandolo a tener conto dell'orientamento ormai sufficientemente chiaro della Commissione. Avverto che da parte dei senatori Bitossi e Bolognesi sono stati presentati i seguenti emendamenti, che saranno però ri-

tirati se il relatore non insisterà sui suoi emendamenti:

al primo comma dell'art. 5-bis dopo la parola: « saltuario », aggiungere le parole: « ed eccezionale »;

al quarto comma sostituire la parola: « può » con l'altra: « deve » e aggiungere in fine le parole: « sentite le organizzazioni sindacali dei lavoratori, competenti territorialmente, alle quali l'impresa dovrà trasmettere per conoscenza le comunicazioni di cui al secondo comma ».

ANGELINI, *relatore*. Rispondo innanzitutto a coloro che hanno posto l'accento sulla esigenza di andare incontro alla disoccupazione. Su questo punto non ho detto nemmeno una parola che possa vulnerare il principio della legge, sono anzi perfettamente d'accordo sulla norma generale che vieta il lavoro straordinario. Mi meraviglio pertanto che i senatori De Bosio, Sibille, Fiore e Mancino mi abbiano addebitato cose alle quali non ho neppure pensato. Infatti non ho detto nulla su quella che può essere l'interpretazione e la portata del comma primo, che del resto è preciso e vieta l'esecuzione del lavoro straordinario, a meno che non concorrano due esigenze: una di carattere tecnico, l'altra di carattere pratico, cioè che non si possa ovviare con l'assunzione di altri lavoratori. Sappiamo tutti che la mano d'opera disoccupata si trova prevalentemente fra quella non qualificata e quindi tante volte le aziende si trovano costrette a fare effettuare dello straordinario ai propri dipendenti, perchè non trovano sul mercato lavoratori specializzati da assumere. A me non risulta, ad esempio, che ci sia un solo operaio specializzato disoccupato nella mia provincia e so che la stessa situazione si riscontra in molte altre provincie.

BITOSSÌ. Non sempre è così.

ANGELINI, *relatore*. Il più delle volte è così.

Comunque accetto il principio ispiratore del disegno di legge. Le mie sono state solo considerazioni particolari relative alla differenziazione tra grandi e piccole industrie.

Si dice sempre e ovunque che occorre difendere l'artigianato e la piccola industria, che non hanno possibilità finanziarie, che non ottengono il credito necessario dalle banche. Ma come si fa a difendere la piccola industria se non le si usa mai un trattamento di favore? La piccola industria si trova sempre nella situazione peggiore, perchè, per esempio, quando si stabiliscono nei contratti di lavoro i minimi salariali, si tiene conto di quello che può essere corrisposto dalla piccola industria, mentre la grande industria, che ha maggiori possibilità e potrebbe corrispondere di più, si trova sempre avvantaggiata. Voi della sinistra riconoscete le difficoltà della piccola industria, ma non avete mai fatto nulla di concreto in suo favore.

Ecco perchè debbo insistere sul mio emendamento, altrimenti andrei contro la mia coscienza, andrei contro quel che ogni giorno vedo e constato. Ho parlato con gli operai delle grandi e delle piccole industrie e tutti mi hanno pregato di mantenere l'emendamento. Voi, social-comunisti, lamentate sui vostri giornali, ad esempio, che quest'anno la Montecatini ha raggiunto i 9 miliardi di utili e dite che potrebbe e dovrebbe aprire altri stabilimenti. Cominciamo intanto ad abolire lo straordinario, perchè in tal modo si darà lavoro ad altre maestranze.

Ancora: lamentate la situazione precaria della piccola industria, citate il numero degli effetti cambiari in protesto, ma quando si viene qui a chiedere una differenziazione fra la piccola e la grande industria, vi dichiarate contrari. Chi non vuole questa differenziazione fa gli interessi della grande industria a danno della piccola.

Dichiaro quindi che non posso contentarmi dell'ordine del giorno e debbo insistere sull'emendamento.

Non mi si dica che voglio insabbiare la legge. Se essa giace qui dal 31 gennaio scorso non è colpa mia. Ho fatto la relazione quando dovevo e se nel giugno scorso si è rinviata la discussione è perchè il Ministro ha chiesto la sospensiva per portare altri dati al nostro esame. Comunque, ero pronto fin da allora e fin da allora, esattamente l'8 giugno, presentai l'emendamento, che mira anche ad un altro scopo. Vogliamo davvero ridurre le ore di lavoro e scendere dalle 48 alle 40 ore settimanali (vi è addi-

rittura chi parla delle 36 ore)? Se ci vogliamo mettere su questo terreno dobbiamo andare incontro a quelle aziende che già applicano un orario ridotto escludendole, non dalla prescritta richiesta dell'autorizzazione per fare in casi eccezionali del lavoro straordinario, ma dal pagamento dell'onere del 15 per cento per le ore non eccedenti le 48 settimanali. Ci metteremo in questo modo sulla strada dritta per arrivare un giorno alla riduzione per tutti della settimana lavorativa.

Quanto all'emendamento Bitossi, faccio osservare che esso fu già presentato alla Camera e ritirato dopo l'intervento dell'onorevole Gui. Ecco quanto si legge nel resoconto della Camera: « GUI - Non sono d'accordo. Qui si tratta del concorso di due situazioni di fatto necessarie entrambe per determinare la necessità di ricorrere al lavoro straordinario. Non bastano le eccezionali esigenze tecniche e produttive per ricorrere allo straordinario, è necessario che ricorra un altro elemento: l'impossibilità di assumere nuova mano d'opera ». Dopo queste dichiarazioni l'onorevole Di Vittorio ritirò l'emendamento.

Quanto al secondo emendamento, quello del « può » o « deve », mi rimetto alla Commissione, mentre non credo opportuno aggiungere le parole: « sentite le organizzazioni sindacali dei lavoratori » data l'attuale situazione sindacale e dato che spesso sono gli stessi lavoratori a sollecitare l'effettuazione del lavoro straordinario. Metteremmo quindi le organizzazioni sindacali in una situazione difficile. Credo sia preferibile lasciare la decisione allo Ispettorato del lavoro.

BITOSSÌ. Il collega Angelini ha sempre l'abitudine di volgere al tragico tutte le cose ed in ogni suo intervento mette sempre una punta di sapore politico, dimenticando che in Commissione si guarda all'aspetto tecnico, lasciando all'Assemblea l'aspetto politico.

Perchè noi abbiamo presentato degli emendamenti? Li abbiamo presentati perchè il relatore ha presentato i suoi. Ma, come già ha fatto presente poco fa il nostro Presidente, noi vi insisteremo solo se sarà accolto qualche altro emendamento che renderà inevitabile il ritorno alla Camera. Se non saranno presen-

tati o approvati altri emendamenti, noi riteneremo i nostri.

Perchè questo? Non perchè riteniamo che questa sia una legge perfetta. Tutt'altro; è piena di lacune ed abbiamo molti dubbi sulla sua applicazione. Pur tuttavia di fronte ad una situazione completamente carente, che impedisce qualsiasi controllo, anche questa legge qualche cosa potrà fare. È mia convinzione che il Ministero del lavoro ben farebbe a riprendere in esame il problema subito dopo per perfezionare la legge stessa, però noi dobbiamo agire fin d'ora. È infatti incomprensibile che mentre esistono nel nostro Paese migliaia di persone senza lavoro, ci debba essere chi fa delle ore di straordinario tanto numerose. È vero che i lavoratori fanno volentieri lo straordinario. Questo dipende da noi e da loro stessi, perchè noi e loro dovremmo fare in maniera di ottenere una giusta retribuzione sufficiente alle esigenze della vita. Se però dovessimo continuare su questa strada delle ore di lavoro straordinarie indeboliremmo la stessa nostra attività sindacale. La miglior cosa sarebbe che tutti noi avessimo il coraggio di dire che qualsiasi lavoro straordinario è proibito.

Per quanto riguarda le piccole aziende noi non accettiamo una riduzione della percentuale a carico del datore di lavoro non perchè non vogliamo riconoscere la situazione disagiata di alcune di queste aziende, ma per altri motivi; sia perchè non vogliamo che il disegno di legge ritorni alla Camera, sia perchè se andiamo a vedere cosa è la piccola azienda constatiamo che in alcuni settori la piccola azienda impiega molte unità lavorative, ed in alcuni casi ha un capitale di miliardi.

Vorrei d'altra parte che il relatore Angelini leggesse la prima parte dell'articolo 5-bis. In essa si parla di imprese industriali e quindi è chiaro che le botteghe artigiane sono escluse. (*Interruzione del senatore Angelini*). Lei sa che è in discussione presso la Commissione per l'industria del Senato un disegno di legge che tende a regolamentare la figura della bottega artigiana, ma fino ad oggi tale regolamento manca e mi consta che ci sono delle botteghe artigiane che hanno un numero di lavoratori molto alto. È quindi ingiusto che esse abbiano questo beneficio.

Noi vorremmo venire incontro alle piccole aziende con la dovuta cautela, ma dovremmo in questo caso rinviare alla Camera il disegno di legge: ciò che vogliamo evitare per non ritardarne ulteriormente l'approvazione. Ritengo infine che il 15 per cento debba computarsi su tutta la retribuzione che il lavoratore percepisce per il lavoro straordinario.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Tanto per fare un esempio, se un lavoratore percepisce 100 lire all'ora complessive e il contratto prevede che in caso di ore straordinarie vi sia una maggiorazione del 20 per cento, questo lavoratore prenderà 120 lire e il datore di lavoro verserà il 15 per cento di 120 lire; questa almeno è la mia interpretazione.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, passiamo alla votazione degli emendamenti e dell'articolo unico del disegno di legge.

Metto innanzi tutto ai voti l'emendamento del senatore Cesare Angelini tendente ad inserire dopo il penultimo comma, dell'articolo 5-bis, i commi seguenti:

« Dal pagamento della percentuale del 15 per cento sono escluse quelle imprese che dovessero effettuare lavoro straordinario tale da non superare, unitamente al lavoro normale, le 8 ore giornaliere.

« La stessa percentuale è ridotta al 5 per cento per le imprese con non più di 100 operai ».

(*Dopo prova e controprova non è approvato*).

Il senatore Battaglia ha presentato poi i seguenti emendamenti:

al primo comma dell'articolo 5-bis dopo la parola « saltuario » aggiungere l'altra « sporadico »;

al secondo comma dell'articolo 5-bis dopo le parole « l'esecuzione del lavoro straordinario » aggiungere le altre « anche se di natura saltuaria e sporadica »;

al quarto comma dell'articolo 5-bis sostituire la parola « può » con la parola « deve »;

dopo il quarto comma dell'articolo 5-bis aggiungere il seguente: «La stessa percentuale è ridotta al 5 per cento per le imprese con non più di 50 operai e al 10 per cento per quelle con non più di 100 operai».

BATTAGLIA. Dato l'orientamento della Commissione, chiaramente emerso della precedente votazione, ritiro i miei emendamenti.

BITOSSI. Anche noi ritiriamo i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Do allora nuovamente lettura del disegno di legge nel testo pervenuti dalla Camera dei deputati:

Articolo unico.

Dopo l'articolo 5 del regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692, è inserito il seguente articolo:

Art. 5-bis.

Nelle imprese industriali l'esecuzione del lavoro straordinario, che non abbia carattere meramente saltuario, è vietata, salvi i casi di eccezionali esigenze tecnico-produttive e di impossibilità di fronteggiarle attraverso l'assunzione di altri lavoratori.

L'esecuzione del lavoro straordinario, nei casi consentiti a sensi del comma precedente, deve essere comunicata all'Ispettorato del lavoro competente per territorio entro 24 ore dall'inizio; nella comunicazione il datore di lavoro deve indicare i motivi di ordine tecnico-produttivo che hanno imposto il ricorso al lavoro straordinario e quelli che hanno impedito l'assunzione di altri lavoratori.

L'Ispettorato del lavoro può ordinare la cessazione o la limitazione del lavoro straordinario quando ritenga che non sussistano le condizioni richieste dal primo comma.

L'esecuzione del lavoro straordinario comporta, in ogni caso, oltre al pagamento delle maggiorazioni previste dai contratti collettivi di lavoro, anche il versamento a carico dell'impresa ed a favore del fondo per la disoccupazione di una ulteriore somma pari al 15 per cento della retribuzione relativa alle ore straordinarie compiute.

Le contravvenzioni alle disposizioni del presente articolo sono punite con l'ammenda sino a lire 200 al giorno, per ogni lavoratore impiegato nello straordinario, raddoppiabili in caso di recidiva.

Prima di porre in votazione il disegno di legge invito la Commissione a pronunciarsi sull'ordine del giorno del senatore Sibille di cui do nuovamente lettura:

«La 10^a Commissione permanente del Senato invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a voler disporre che, nella applicazione della legge di modifica del regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692, sulla limitazione dell'orario di lavoro, oggi approvata, si tenga in particolare ed equitativa considerazione la situazione specifica di determinate lavorazioni delle piccole e medie industrie».

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ritengo che l'ordine del giorno debba interpretarsi in questo senso: poichè il disegno di legge prevede un'azione dell'Ispettorato del lavoro che si ispirerà alle direttive del Ministero, al fine di non intralciare l'attività produttiva soprattutto delle piccole e medie aziende, che in determinati settori di attività non lavorano in serie, il Ministero stesso inviterà gli Ispettorati ad accettare senz'altro le dichiarazioni che sono fatte dalle aziende stesse.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno.

ANGELINI, *relatore*. Dichiaro di votare contro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno di cui ho dato lettura.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 12,05.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari